

Documento di candidatura a Segretario Provinciale del Partito Democratico di Cristiano Shaurli

Il Partito Democratico esce da una sconfitta bruciante e netta alle ultime elezioni, resa qui ancor più dolorosa dalle contemporanee elezioni provinciali e regionali.

Non può essere nemmeno parziale consolazione il tasso di novità e modernità che, noi e non altri, abbiamo apportato al sistema politico-partitico italiano, certo dobbiamo ricordarci però ciò che siamo riusciti a fare in pochi mesi come ricordarci che un elettore su tre, anche qui dove abbiamo registrato uno dei migliori risultati del nord Italia, ha scelto la nostra proposta.

Un'ottima base di partenza nonostante la sconfitta ma allo stesso tempo un risultato che va migliorato ed anche, diciamo, consolidato e conquistato ogni giorno con il nostro impegno.

Non sono convinto basti l'opposizione nelle sedi Istituzionali, che certo non può mancare e responsabilmente faremo, ma il risultato negativo ci consegna una lezione che non sta solo in numeri e percentuali; 5 anni di buon governo regionale, una giunta Provinciale caduta come sappiamo e che riparte da quello stesso modo di fare politica, non ci hanno reso lontanamente maggioranza, non banalizzo le divisioni del governo Prodi e la scelta dell'election day, ma sono argomenti che trattati a sufficienza o meno non possono essere esaustivi.

Il Paese non ha dato fiducia alle forze riformiste e ,se non ci accontentiamo degli "incidenti di percorso" altrui sono anni che non riusciamo, a prescindere dalla geometria delle alleanze, ad essere maggioranza nel paese.

Ora dobbiamo scegliere, dopo il grande lavoro fatto per arrivare al PD dopo aver costruito una prima importante base di adesione ,dopo aver portato novità importanti al sistema politico e con le primarie anche alla democrazia interna dei partiti, ripartiamo da una discussione tutta interna che spesso sfocia in una litigiosità verticistica ed autoreferenziale magari fatta di botta e risposta mediatici non capita dai cittadini e vissuta con grande fastidio anche da chi ha creduto nel nostro progetto? Ripartiamo solo dalla tattica delle alleanze, convinti che prefigurare spostamenti al centro piuttosto che recuperi della sinistra serva a renderci credibile forza di governo magari attendendo passivi eventuali incrinature di che oggi effettivamente governa? Ripartiamo come sommatoria di personalismi in lotta per un occhiello giornalistico convinti che la sorte del Partito passi esclusivamente attraverso le nostre sorti personali?

Ciò ci porterebbe non solo ad un futuro di minoranza ma anche ad una riduzione del nostro consenso e della stessa fiducia ed impegno che tante persone hanno messo a disposizione del progetto del Partito Democratico.

Temo che in parte alcuni di questi atteggiamenti sottendano una deriva ancor più pericolosa, la convinzione di avere costruito una "casa" già sufficientemente grande rispetto a quelle cui eravamo abituati, sufficientemente comoda per contenere di più e meglio le nostre ambizioni anche personali, la convinzione che l'Italia "è così" che comunque questi prima o dopo si divideranno e la nostra capacità amministrativa, la nostra serietà ed onestà nella gestione della cosa pubblica ci premierà.

Se è così qualcuno attenderà molto lungo il fiume e tante persone che hanno dato fiducia torneranno ad attività molto più appassionati di questa politica.

Sono convinto che la nostra discussione debba partire da tutt'altro, da qualcosa di molto più impegnativo, se questo partito vuole essere nuovo davvero; Dalla capacità smarrita di guardare lontano, dalla capacità , a volte rischiosa ma mai come ora necessaria, di non farsi travolgere dalla quotidianità rifugiandosi solo nel presente, dalla capacità di non ridurre la politica ad un insieme di ricette per risolvere i problemi dell'oggi.

Non possiamo accontentarci di una Politica che rinuncia a costruire il futuro, come se fosse affidato solo ai meccanismi del mercato, della finanza dell'economia o comunque e sempre a qualcosa di troppo grande per il nostro impegno. Questo è forse il grande limite del riformismo italiano ed anche Europeo, le cui sorti anche elettorali purtroppo sono simili, l'essersi rassegnato a discutere ed affrontare i temi che la situazione contingente poneva rinunciando a rivendicare fino in fondo la diversità della società che vorremmo costruire.

"Chi ha mai detto che la fine delle ideologie sia la fine della possibilità di indirizzare il proprio futuro"

Dice giustamente Edgar Morin

Anche qui forse dobbiamo cominciare a discutere di questi temi che non sono alti ed astratti ma hanno invece ricadute concrete impressionanti e quotidiane, e le risposte a questi temi certo più difficili ma anche più appassionanti possono permetterci finalmente di dettare e non subire l'agenda politica.

Certo ci si può candidare a segretario provinciale denunciando le incapacità di Fontanini e dimostrando il lavoro svolto dal PD in Consiglio, criticando la scellerata smania distruttrice di questa Giunta Regionale rivendicando nel contempo la bontà del nostro lavoro, promettendo impegno e disponibilità nell'organizzazione territoriale del Partito e nel tesseramento, ripetendo la tiritera "non si torna indietro" "superiamo le vecchie appartenenze", ricordando che nonostante la sconfitta il PD di questa Provincia fa segnare una delle crescite più importanti di tutto il nord.

Cose importanti, secondo me però tutt'altro che esaustive.

Se non immettiamo una robusta dose di idealità nel nostro Partito e , ambizione ancora più grande, nella cultura del Paese e dei nostri territori siamo destinati a cocenti delusioni.

Uno degli interventi più lucidi e nel contempo coraggiosi in tal senso è stato quello di Dario Franceschini, purtroppo passato sotto traccia rispetto alle ennesime divisioni interne ed anche ad una attenzione mediatica nei nostri confronti molto più attenta ad evidenziare le nostre criticità piuttosto che le nostre proposte.

“Che capacità di attrazione può avere una forza che accetta rassegnata i mali del proprio tempo? Senza proporre modelli alternativi, senza una speranza in una società migliore e diversa come si possono offrire motivazioni, come può vincere il riformismo”

Ed è questo su ciò che dobbiamo confrontarci, su alcune questioni forse anche dividerci, sulla proposta che possiamo presentare per il futuro, sul farci motore di una società diversa e migliore.

Ciò che sta avvenendo nel mondo, su cui troppo spesso soprassediamo mai come ora non può che orientare le nostre riunioni più che l'ennesima analisi dei voti.

Perché uno dei temi portanti è il futuro stesso di questa democrazia, della capacità del mercato di autoregolarsi, nel contempo della capacità della politica di affrontare sfide completamente nuove in cui le nostre stesse categorie di pensiero devono essere riviste e ripensate.

Nelle ultime settimane abbiamo assistito alla più grande immissione di denaro pubblico sul mercato della storia, abbiamo visto colossi della finanza e delle assicurazioni salvate dall'intervento statale, abbiamo visto l'uomo consumare le risorse che il pianeta può produrre in un anno entro il 23 settembre, negli ultimi anni stiamo vedendo ampliarsi il divario fra ricchi e poveri, badate bene, in particolare nei paesi sviluppati.

Come dicono economisti avveduti siamo alla fine di un sistema, di una rivoluzione quella globale che ha trasformato il mondo annullandone prima i confini immateriali e poi quelli materiali, ma con le stesse forze, quegli stessi processi che l'hanno costruita a metterlo definitivamente in crisi mostrando ora più negatività che positività.

Questa fine interessa il concetto stesso di democrazia, poiché come dice Fitoussi “ciò che la fa vivere e la sua capacità di scegliere e mantenere un grado di uguaglianza sostenibile, essendo essa un contratto sociale che non tollera eccessive disuguaglianze” ed è questo che sta entrando in crisi, vale per la difficoltà ad arrivare alla fine del mese, come per un sistema bancario che, in queste condizioni di totale sfiducia, può portare al blocco dell'arteria del credito necessaria a pompare sangue in ogni economia, fino alla disillusione da noi tutti percepita di un possibile futuro migliore.

Gli squilibri redistributivi, la sostenibilità ambientale di questo sistema, le distorsioni economiche pongono alle forze riformiste delle grandi sfide, per anni abbiamo cercato di migliorare con sano pragmatismo i processi, ora forse dobbiamo concorrere a ripensarli.

La globalizzazione è stata una delle rivoluzioni più importanti della storia, ha cambiato la forma del mondo e come tutte le rivoluzioni ha avuto bisogno di un vuoto di regole iniziale, di vedere come vincolo e non come moderazione ogni regola, ha chiesto meno etica e meno politica.

Oggi però questo eccezionale cambiamento ha messo in luce problemi che da solo non è in grado di risolvere e non sarà la ragione del mercato a sciogliere questi nodi ed è paradossale che siano stati i neoconservatori americani i primi a teorizzarlo, ovviamente dando risposte che non possono essere le nostre.

Noi non possiamo né accontentarci della teoria del dominio geo-politico internazionale, della democrazia come potere, peraltro fonte di instabilità permanente, né delle teorie della decrescita, la democrazia, quella che conosciamo, è movimento dinamico che tende al progresso, è fiducia nella capacità degli uomini e della Politica di trovare le risposte anche a queste difficoltà, certo però...

modificando forse radicalmente alcuni concetti che hanno permeato il nostro stesso agire politico: “meglio al posto di più”, al posto della quantità della crescita economica come unico parametro, più qualità a partire dalla qualità della vita che sta diventando il problema politico centrale di tutte le democrazie.

Serve unire una ragione etica e civile a quella del mercato e questo non può che richiedere una nuova stagione della Politica. Una situazione di crisi non è mai piacevole ma apre la grande sfida delle risposte.

Storicamente le forze conservatrici, tutte non solo quelle sui generis italiane, seguono i processi ed intervengono sulle storture evidenti - Bush nazionalizza ma non è un cambiamento di Politica salva infatti solo ciò che ritiene strategico rispondendo a ciò che lo obbliga il mercato, Tremonti diventa neo-colbertista ma pretende di socializzare le perdite e privatizzare i profitti di Alitalia - e soprattutto nelle difficoltà si richiudono in se stesse riproponendo i concetti assoluti di nazione e sicurezza. Le forze riformiste ed io spero il Partito Democratico devono avere l'ambizione di modificare i processi e di avere in sintesi un progetto per il futuro, un progetto che ridia alle persone la speranza di un futuro migliore piuttosto che la difesa di ciò che rimane unita al rimpianto per il passato.

Una progetto così però non può prescindere da una robusta iniezione di cultura ed idealità politica, elemento che forse nel nostro percorso presi dalle contingenze programmate della costruzione di un partito e da quelle purtroppo non programmate della caduta del Governo Prodi e delle conseguenti elezioni, non abbiamo affrontato fino in fondo.

Un progetto che ha bisogno di una politica forte capace di decidere e nello stesso tempo di essere trasparente perché la crisi è anche quella di Istituzioni ormai poco accettate e riconosciute.

Un progetto che in questa fase storica non può che essere profondamente alternativo e proprio per questo permetterci di avere la nostra agenda politica da presentare al paese e su questo declinare le alleanze piuttosto che sulla loro mera utilità tattica.

Tutto ciò non è evitare di affrontare i problemi del qui ed ora, è la convinzione che questi si affrontino a partire da un nuovo progetto politico, certo si poteva fare un congresso perché forse abbiamo bisogno di nuove teorie economiche, filosofiche ed antropologiche ma anche la discussione su ciò che si poteva fare e non si è fatto sta diventando stucchevole, autoreferenziale, ed interessante solo per un'esigua minoranza di politici,.

La spinta delle primarie, dell'innovativa democrazia interna, del correre da soli si è ormai esaurita. È meglio che ce lo diciamo con chiarezza, e non sono questi gli elementi con cui possiamo parlare ancora al paese ed ai nostri aderenti.

- Dobbiamo costruire la nostra cultura politica, tenendo insieme le nostre basi ideali con la costruzione di un Progetto per il futuro.
- Dobbiamo ritrovare la centralità programmatica che da sempre doveva essere un degli assi portanti del PD, ritrovando la concretezza delle nostre proposte e la passione e la capacità di comunicarle
- Dobbiamo dare forma ed organizzazione al nostro Partito

Tutto ciò diventa estremamente concreto se pensiamo alle scadenze che ci attendono:

Pensiamo di affrontare la prossima scadenza europea solo con la speranza che i cittadini ci premino perché da sempre siamo più convintamente europeisti o sperando che quelle elezioni siano il solito referendum pro e contro il governo nazionale, in entrambi i casi rischiamo delusioni cocenti; per la fiducia che questo governo ad oggi riscuote e per un clima antieuropeo diffuso, che i nostri avversari, come hanno dimostrato le parole del ministro Zaia non avranno remore a cavalcare.

Personalmente sono convinto che non ci basteranno neanche i concetti che abbiamo sempre convintamente veicolato di un'Europa dei popoli, sociale e non solo economica, di un'Europa delle regioni, forse anche qui dobbiamo avere coraggio di dettare la nostra agenda politica di chiedere più Europa ed avere la forza e la capacità di spiegarlo: di chiedere prima di tutto ciò che oggi manca un'Europa politica.

Il coraggio di chiedere un'Europa veramente democratica - è impensabile una fiscalità comune se il voto del Lussemburgo vale quanto il nostro e sulla fiscalità quel paese ha costruito il più alto reddito pro capite del continente - un'Europa-paese non può più basarsi sul criterio dell'unanimità, sapere che oggi economicamente siamo il più grande attore globale non basta a far sì che i cittadini percepiscano questa Istituzione come importante.

Dobbiamo lavorare per un Unione Europea che sappia, come dice Rampini, che questa è probabilmente l'ultima crisi finanziaria sotto il segno dell'egemonia americana e proprio per questo abbia la forza di pretendere dagli Stati Uniti un tavolo di negoziato sui principi di regolazione della finanza globale, di pretendere dopo i danni che stanno causando al mondo i debiti americani di elaborare insieme un sistema di controlli e di vigilanza che eviti il ripetersi di una crisi simile. Un' Unione Europea che diventi attore politico globale, capace di prendere decisioni, di sedersi al tavolo con autorevolezza con le potenze emergenti, di ridare credibilità agli accordi multilaterali come quello di Doha, sapendo che mai come ora il commercio internazionale ha influenza sugli esiti redistributivi e l'alternativa sono altri tipi di accordi che rischiano di trasformare i conflitti commerciali in conflitti politici.

Un Europa capace di prendere atto che processi che sembravano ineluttabili stanno cambiando e quindi di dare governance politica al sistema economico, alla crisi ambientale e finanziaria e di investire su se stessa in maniera sistemica a partire dalla conoscenza, dal rilancio delle sue Università che stanno perdendo la loro storica eccellenza - solo 2 fra le migliori 20 del mondo e 34 fra le migliori 100.

Pensiamo di contrapporci a questo governo solo urlando di più, Di Pietro sarà sempre più credibile, o aspettando il nostro turno in una democrazia dell'alternanza mai compiuta.

Vi ricordo che

Il nostro paese ha certo purtroppo delle caratteristiche peculiari, mentre noi continuavamo a discutere se il Berlusconismo fosse morto o ferito, il Berlusconismo ha modificato la cultura stessa del paese il suo senso civico, come dice il Presidente Napolitano.....

Altre caratteristiche però non sono dissimili dal resto d'Europa, in un contesto di progressiva divaricazione sociale di profonda crisi redistributiva le forze conservatrici sono risultate finora paradossalmente più credibili, in Italia hanno capito prima di noi che gli stessi contrasti sociali si sono trasformati velocemente da verticali in orizzontali; l'operaio che non riceve un'euro di aumento dall'ultima finanziaria attacca i privilegi dei dipendenti pubblici, entrambi criticano i privilegi degli insegnanti e via dicendo; hanno dato all'incertezza che pervade l'intera società, le loro risposte, più semplici ed immediate delle nostre.

In un paese che vive una profondissima crisi del potere d'acquisto di intere fasce della popolazione in cui aumentano i "working poors", chi è povero pur lavorando, che ha uno dei più bassi tassi di occupazione femminile d'Europa hanno proposto la loro agenda, senza futuro ma chiara, fatta di un piccolo ma solido blocco sociale costruito sugli interessi e dal favore generato sui temi della sicurezza e della difesa del poco che ci rimane, mentre noi ancora ci interroghiamo sul nostro eventuale blocco sociale spesso utilizzando categorie che nei fatti non esistono più: ci sono ancora operai, meno

ma ci sono, ma non esiste più la classe operaia, diciamo una volta per tutte, il voto cattolico si divide sull'intero arco istituzionale, alcuni riferimenti storici sono cambiati – le statistiche ci dicono che il 22% degli iscritti della CGIL ha votato per la Pdl, oltre il 30% se sommiamo la Lega, nella CISL il centrodestra arriva al 55% - sono cose che ci farebbe bene dare per assodate, la domanda vera è noi che prospettive diamo a queste insicurezze, a questa società. Forse non bastano più solo le proposte di buon senso, passatemi solo questo rimando a concetti politici che possono apparire datati: non ci basta più discutere di sovrastruttura ma dobbiamo ripensare la struttura.

Se non vogliamo essere solo il partito della classe impiegatizia con istruzione medio-alta, sono convinto non dobbiamo spaventarci a dire che il fatto che in Italia il 45% delle ricchezze sia detenuto dal 10% delle persone è un problema da affrontare, toccare il nucleo duro dell'economia significa mettere allo scoperto la redistribuzione regressiva favorita dal governo e l'impoverimento delle famiglie, non dobbiamo spaventarci a dire che circa il 55% della popolazione non ha un titolo di scuola superiore, che significa affrontare il problema ma anche, permettetemi capire con chi parliamo, non dobbiamo spaventarci a dire che la classe imprenditoriale più dinamica non è solo quella dei grandi poteri e dei salotti comodi su cui spesso ci siamo adagiati avendone provato da poco la comodità ma è soprattutto quella di piccoli artigiani ed imprenditori da cui invece siamo rimasti drammaticamente lontani nel rapporto quotidiano come nella percezione di essere in grado di dare risposte alle loro esigenze.

Dobbiamo tenere insieme i grandi temi dei diritti individuali e collettivi, dell'inclusione della tolleranza con la proposta di un modello di società desiderabile anche e soprattutto dal punto di vista economico.

Ciò ha ricadute quotidiane sul nostro agire politico anche locale, sulla capacità di dettare l'agenda politica e non subirla, di far percepire una proposta anche da minoranza che non sia solo interdizione nelle sedi istituzionali.

Non possiamo accontentarci del "non si tocca l'istruzione" dobbiamo riuscire a dire al paese però che le risorse devono dare certamente frutti migliori altrimenti abdichiamo al nostro futuro, e lo neghiamo ai nostri figli, che non è tollerabile avere in proporzione gli stessi laureati di paesi sudamericani, la più grande dispersione scolastica europea, un'Università ancora troppo rigida che andrebbe ripensata, molto di più dell'istruzione primaria, in base a criteri meritocratici anche per gli Atenei, che ha bisogno di scelte coraggiose e parole chiare; non meno Università, proposta emersa come esempio di modernità anche qui – 1 ogni 900.000 ab. in Italia 1 ogni 400.000 ab. in Francia – ma, questo sì, meno proliferazione di corsi, come sta facendo già quella di Bologna, loro complementarietà e non antagonismo soprattutto in una regione di 1.200.000 abitanti e soprattutto meno sedi decentrate e questo richiede anche la responsabilità della nostra classe amministrativa diffusa nel non farsi ammaliare dalla bellezza di un corso in ogni paese mediamente importante.

Non possiamo accontentarci di dimostrare una maggiore sensibilità ambientale, in un contesto internazionale in cui questo non è più solo romantica difesa della natura ma investimento per il futuro, era uno dei punti fondamentali del nostro programma ed ora non riusciamo più ad imporlo all'agenda politica del paese, con il paradosso di un governo che è fra i più incompetenti su questi temi, che ripropone il nucleare e soprattutto vede ancora la tutela ambientale come un vincolo allo sviluppo, abbiamo l'obbligo e l'opportunità di dire alle persone, che non solo Obama o Brown, ma noi, il Partito Democratico propone una nuova politica, perché le scelte fatte in ambito internazionale ce lo imporranno modificando profondamente la nostra economia e perché ci crediamo e ne siamo conseguenti:

È un altro tema che facciamo male a ritenere lontano o teorico, mentre la Regione Veneto dal 2001 ad oggi ha costruito ogni anno circa 40 milioni di metri cubi di nuovi fabbricati la Regione Aragona, sottolineo regione, ha avviato un piano di indipendenza energetica, ha costruito il più grande impianto fotovoltaico d'Europa sui tetti di uno stabilimento Ford dando energia a circa 60.000 abitazioni e sperimentando insieme ai paesi scandinavi la possibilità di mettere in rete le stesse abitazioni facendole diventare piccole stazioni di produzione in grado di comprare e vendere energia, la Germania ad oggi ha oltre 200.000 addetti nel settore delle energie rinnovabili trasformando una necessità in un eccezionale strumento di ricerca e crescita economica ed occupazionale, noi anche per queste proposte possiamo qualificarci ai cittadini, abbiamo spazi immensi ma ad ogni livello, fino a quelli locali, dobbiamo con coraggio esserne conseguenti.

È ovvio dire e chiedere che la terza corsia abbia tempi diversi dalla Tav e persino semplice dire che servono collegamenti verticali oltre che orizzontali ma se assieme a queste criticità non rilanciamo l'idea che senza un progetto di potenziamento del trasporto via ferro, senza un progetto di ammodernamento complessivo delle reti infrastrutturali del nostro territorio compreso il sistema portuale, non solo non si risolveranno i problemi ma la terza corsia nascerà già vecchia, finiremo per rincorrere senza successo le populistiche e più semplici posizioni del centrodestra.

Certo dobbiamo dire che non basta cercare nuovi "buchi" ma serve una spinta alla raccolta differenziata ed agli impianti che la consentono, alla fine a questo ci arriva anche Fontanini, ma forse allo stesso tempo dobbiamo avere il coraggio di dire che su questi temi non basta più una politica provincialistica, che magari non serve un termovalorizzatore in ogni Provincia, come forse dobbiamo dire che se la centralità è sul servizio reso al cittadino le tante società che operano nel nostro territorio, devono, sottolineo devono, trovare le ragioni per stare insieme.

Ciò vale per l'intero sistema delle multiutilities, servono scelte coraggiose che qualificano il Pd ed i suoi amministratori, mentre fusioni imponenti interessano tutto il nord, noi non possiamo continuare con il piccolo è bello e con la teoria dei consorzi vicini al territorio, il numero delle società operanti nei settori dei rifiuti, energia ed acqua per una Regione ed una Provincia come la nostra è assurdo, se centrale è il servizio reso al cittadino una razionalizzazione è necessaria, passa anche per le nostre capacità politiche e per il nostro senso di responsabilità che deve farci capire ai che si sta nei consigli di amministrazione per dare risposte al nostro territorio e non perché si è diventati o inventati improvvisamente piccoli grandi manager.

L'esperienza che ho potuto fare in questi mesi impegnativi, di cui vi ringrazio, mi ha insegnato che è rischioso toccare tanti temi senza correre il rischio di dimenticarne qualcuno o di trattarli con troppa superficialità.

Sono convinto però che è di ciò che dobbiamo tornare a parlare, che su queste temi concreti e tanti altri dobbiamo

indirizzare di più la nostra energia e la nostra passione, ancora troppo spesso utilizzata in discussioni tutte interne , nella risoluzione di equilibri e spesso di personalismi che , credetemi stanno ad ogni livello, regionale provinciale come locale.

Tenere insieme il rafforzamento della nostra cultura politica ed ideale, l'esigenza, da noi sempre dichiarata, di una ancor più forte centralità programmatica e l'organizzazione concreta della forma Partito è un lavoro che già basterebbe per impegnarci moltissimo nei prossimi mesi .

Se lavoriamo su questo, anche la paura delle divisioni interne verrà meno , non certo perché si auspichi moloch identitari, un partito del 30% al suo interno conterrà sempre ed è giusto posizioni diverse, ma per la natura stessa delle divisioni , perché sarà certo più bello ed appagante, quando serve, dividersi su questi temi. Perché discutendo di questi temi saremo finalmente in grado di parlare di più ai cittadini e meno fra di noi, saremo in grado di dire qual è la proposta del Pd sulle questioni locali come nazionali, ed è ciò che il cittadino ancora non vede, e non solo criticare, anche se giustamente, quelle del centrodestra.

Ognuno di noi ha probabilmente posizioni , diciamocelo una volta per tutte, che hanno bisogno di trovare i luoghi della condivisione e della sintesi.

Personalmente ad esempio sono convinto che alcune parole debbano essere tolte dall'oblio in cui le abbiamo lasciate, l'eguaglianza è una di queste , è una domanda fortissima in questo momento che non può restare sotto le macerie di ideologie del passato che hanno dato risposte sbagliate ad una richiesta che è nata molto prima ed è molto più forte di esse, eguaglianza non significa massificazione ma uguali opportunità di partenza , uguali possibilità di accesso e distribuzione solidale delle risorse.

Sono convinto che non serva meno stato sociale ma un welfare più moderno, che dia strumenti alle persone e non caritatevole assistenza.

Non retrocederò mai sui concetti di cittadinanza e sui diritti civili delle persone di qualsiasi razza e religione nemmeno a fronte della grande pressione mediatica sulla sicurezza e nemmeno a fronte di tattici ammiccamenti della Lega Rimango convinto proprio ora che non se ne parla più e tanti ne sono contenti, che esista una identità friulana , patrimonio individuale importante per ognuno di noi proprio per aprirci e non chiudersi in fittizi antagonismi, peraltro resi palesi nella loro pochezza nell'accontentarsi di un presidente della regione friulano, incapace, ma friulano.

Rimango convinto che una serie razionalizzazione degli Enti Locali serva anche qui e che la L.1 fosse e rimanga un buon punto di partenza.

Sono convinto che la forza del nostro Partito passi anche per scelte coraggiose e chiare sui limiti di mandato e sulle primarie in caso di ulteriori liste bloccate.

Sono convinto che serva sì un partito nazionale, ma anche veramente federale

Sono convinto che si debba avere la responsabilità di parlare di più a nome del Partito, dopo aver condiviso posizioni e decisioni, e non come momento di importante visibilità personale

Responsabilmente su questi argomenti devo dire che ci sono posizioni diverse anche al nostro interno, perlomeno io le ho percepite, e questo periodo deve servire a tutti per discutere e chiarirci ma fortunatamente saranno discussioni e chiarimenti più coinvolgenti e costruttivi del discutere con chi allearci, della critica alle porcherie dei governi di centrodestra, o dell'ennesima analisi dei flussi elettorale.

Allo stesso tempo responsabilità di tutti ma in particolare di chi si candida a fare il segretario è quella di dare voce e strumenti ai nostri circoli, ed anche agli organismi del Partito, di costruire modalità di lavoro assembleari democratiche ma moderne - non ritengo esaustiva la teoria della democrazia permanente come la richiesta semplice del bisogna discutere di più, sono elementi costitutivi della nostra forza politica e guai a recedervi di un passo ma i risultati di queste elezioni purtroppo ci hanno dimostrato che non si vince solo con la democrazia interna, la Lega e la Pdl sono partiti iper-verticistici in cui i leader nazionali a seconda o epurano chi dissente o più semplicemente scelgono direttamente segretari nazionali e provinciali - Noi dobbiamo incontrarci discutere ,...